

Quegli antichi legati del pane

Nelle antiche relazione del Curato di Gorla Maggiore del 12 settembre 1572 (quando la parrocchia era ancora chiamata Rettoria, prima della riforma di San Carlo) ritroviamo tra le carte dell'archivio della Curia Milanese, le annotazioni che il reverendo Battista Pusterla teneva sul suo libro degli antichi legati.

Era consuetudine che per antica memoria, il giorno del Santo Natale, dal parroco di Gorla Maggiore, doveva essere distribuita una razione di pane cotto, nella quantità di Moggia Due (un moggio = 146,25 kg.) di mistura, e di Due Brente (lt. 75,55) di vino ai poveri.

Questo legato era stato annotato sui libri, perchè tramandato dalla viva voce dei parroccchiani in specie il sig. Tommaso del fu Badino (forse la famiglia dei Ronchi), e da un altro Badino fu Agostino, citato con un nome incomprensibile. Essi as-

L'antica tradizione della distribuzione del pane cotto per Natale

serivano di aver sentito dai vecchi e fra questi il fu Giovanni Angelo Moneta, che tale Elemosina era un'istituzione Perpetua e che doveva essere soddisfatta con la contribuzione delle varie famiglie dei Moneti (o Monetarius) di Gorla Maggiore.

Già allora il parroco annota che tale consuetudine era caduta in disuso, forse per il mancato rispetto delle regole da parte della stessa famiglia istitutrice.

Ma tale forma di carità, molto importante (perchè il pane era un elemento indispensabile e primario per l'alimentazione allora scarsa)

viene confermata da successive istituzioni di legati, risalenti all'anno 1550, rogati dal notaio Batta Pusterla di Tradate. All'atto del decesso di Domina dei Gallazzi del fu Ambrogio, oltre all'obbligo che lascia ai suoi eredi di far celebrare un ufficio annuale per nove anni, con ben 12 presbiteri (preti), dispone che questi (in ricorrenza dell'anniversario di sua morte) per due anni debba distribuire Due Moggia di frumento.

Lo stesso viene ripetuto nel testamento del 25 luglio di quell'anno da Ambrogio Ronchi, il quale fissa un annuale ufficio con 10 preti e una grossa distribuzione di elemosina in pane cotto: per cinque anni nove moggia di frumento e per altri cinque anni nove moggia di mistura (segale e miglio). Annotiamo che il frumento era cosa assai rara e... prelibata, perchè la maggior parte del pane era confezionato con umile mistura di segale e miglio (od anche di altri cereali ancor meno nobili).

Forse il miglioramento delle condizioni sociali nei secoli XVII e successivi migliorarono, ma numerosi sacerdoti ed in specie i parroci della chiesa di Santa Maria di Gorla Maggiore, disposero al momento della loro dipartita, che i loro eredi, distribuissero ai poveri razioni di pane e di vino, frutto della terra da loro avuta in beneficio.

Con don Diamante della Croce, che noi chiameremo il parroco della peste, si inizia l'istituzione degli aiuti alle nubende, cioè alle ragazze povere dei terrieri di Gorla Maggiore, per la costituzione di una dote indispensabile per la formazione di un nuovo focolare.

Dopo di lui numerosi furono i parroci e i cappellani che seguirono il suo esempio e con questi anche l'ultimo grande erede della famiglia Terzaghi, il marchese di Gorla maggiore don Alessandro, nell'anno 1950.

Luigi Carnelli